



*Cucù
nel regno della Luce*

GAETANO S. GIULIANO

L'orologio a Cucù della Foresta Nera (Germania) accanto alla porta della Cappella, riportato nella foto di copertina, è la fonte di ispirazione di questo piccolo racconto.

GAETANO S. GIULIANO

Cucù
nel regno della Luce

CUCÙ NEL REGNO DELLA LUCE

Cucù è un uccellino piccolo piccolo. Talmente piccolo che anche uno scricciolo gli sembra un gigante.

Non si sa da quale covata sia venuto fuori. Nessuno ha mai saputo chi fossero la sua mamma e il suo papà. Ma sicuramente lui era il più piccolo della sua nidiata. Forse un uccellino nano? Chissà... Sembra sia apparso dal nulla.

Per le sue dimensioni così piccole non sempre lo si vede.

Spesse volte, quando il piccolo Cucù vuole fare una passeggiata, rischia di essere schiacciato da qualche altro animale della foresta e, quando vuole fare un volo, viene travolto dal vortice d'aria degli altri uccelli che gli volano vicinissimo perché non lo vedono.

Cucù è triste perché non ha amici, nessuno lo calcola. Quando si accorgono di lui lo prendono in giro per le sue dimensioni così minute. Anche a scuola Maestro Gufo spesso non si accorge neanche della sua presenza, ma Cucù lo scusa:

«Poverino, è anziano, non vede bene... guarda che grossi occhiali porta...».

Scusa anche i suoi compagni di classe:

«Dopotutto sono così piccolo che fanno fatica a vedermi. Anche la mia mamma probabilmente non mi ha visto quando sono nato ed è andata ad abitare da qualche altra parte. E poi, in questa foresta sempre così nera e buia, già fanno fatica a vedere gli animali più grandi, figuriamoci se vedono me».

Ma c'è una cosa che al nostro piccolo Cucù piace fare: cantare.

Ha una voce squillante e quando inizia a cantare lo sentono tutti, ma... non riescono a vedere da dove proviene quel canto.

Maestro Gufo:

«Ci sono due lezioni importanti che dovete sempre tenere a mente.

Prima lezione: la foresta nera è la nostra casa, la foresta nera è nostra amica, la foresta nera ci dà cibo e ci protegge.

Ripetete tutti insieme a me (e tutti, insieme al Gufo, ripetono): "La foresta nera è la nostra casa, la foresta nera è nostra amica, la foresta nera ci dà cibo e ci protegge".

Seconda lezione: fuori della foresta nera c'è la morte, fuori della foresta

c'è la luce che brucia i nostri occhi. Non bisogna MAI superare i confini della foresta nera.

Ripetete con me (e tutti insieme): “Fuori della foresta nera c'è la morte, fuori della foresta c'è la luce che brucia i nostri occhi. Non bisogna mai superare i confini della foresta nera”».

È una specie di mantra che ogni giorno Maestro Gufo fa ripetere ai piccoli animali e che devono accettare senza discutere.

Ma il piccolo Cucù ha delle domande a riguardo. Urla per farsi sentire:

«Maestro Gufo, perché la luce è nostra nemica? Tu sei mai stato nella luce?».

«Ooooooh! - esclama qualche piccolo - Adesso il maestro si arrabbia».

Maestro Gufo si volta nella direzione della voce; si aggiusta gli occhiali sul becco per vedere meglio chi ha parlato; si schiarisce la voce e con tono grave risponde:

«MAI E POI MAI dovete oltrepassare il confine della foresta nera. Se ci tieni alla tua vita non devi mai andare nella luce. Tanto tempo fa, ero poco più grande di voi, volevo fare l'esploratore, vedere nuovi luoghi, scoprire nuove terre, nuovi cieli in cui volare, e quindi decisi di esplorare anche la terra luminosa. Appena oltrepassai i confini della foresta nera mi trovai avvolto da quella luce che cercò prima di bruciarmi gli occhi e dopo di strapparmeli via», racconta Maestro Gufo con una certa enfasi.

«Oooooohhh...», esclama impaurito qualche piccolo. Altri si coprono gli occhi con le piccole ali.

Il piccolo Cucù trema dallo spavento per ciò che racconta il maestro. Ma più Maestro Gufo cerca di spaventarlo, più in lui cresce la curiosità di andare a perlustrare.

«Capite perché vi dico di non andare?», chiede il maestro.

«Siiiiì!», rispondono in coro i piccoli.

«Volete che la luce vi bruci gli occhi?», chiede ancora.

«Nooooooo!!!».

«Volete che la luce vi strappi via gli occhi?».

«Nooooooo!!!», rispondono terrorizzati i piccoli.

«E allora: la foresta nera...», incita il vecchio Gufo.

«È la nostra casa!», rispondono i cuccioli di animali.

«La foresta nera ...», riprende il gufo.

«È nostra amica!».

«La foresta nera ...».

«Ci dà il cibo!».

«La foresta nera ...», incita ancora.

«CI PROTEGGE!», gridano forte i piccoli.

«Per oggi la lezione è finita. Potete tornare a casa e ... è proibito avvicinarsi al confine».

E tra un verso e l'altro i piccoli tornano alla sicurezza del proprio nido.

Solo il piccolo Cucù resta fermo lì, pensieroso, ancora un pochino.

E quando finalmente si decide a riprendere la strada di casa... pensa, pensa, pensa...: «Come fare per superare i confini senza che la luce mi strappi via gli occhi? Possibile che la luce non si stanca mai? Non va mai a dormire?».

Una folle idea passa per la sua testolina.

«Andrò in perlustrazione; andrò a mettermi al confine della foresta, dove ancora c'è l'oscurità che mi protegge, e vediamo se la luce va a dormire. Poi deciderò cosa fare, tanto... a casa non mi aspetta nessuno...».

E invece di tornare al suo nido si avvia verso il confine nascondendosi di qua e di là per non farsi vedere. Non che ce ne sia bisogno dato che già normalmente nessuno si accorge della sua presenza, ma meglio essere prudenti.

Ed eccolo lì, dietro gli ultimi alberi prima del muro di luce, ben nascosto dietro un grosso albero e aspetta... aspetta... aspetta...

Passano i minuti, passano le ore e la luce è sempre lì, splendente come il primo istante in cui è arrivato.

«Forse la luce non dorme mai - pensa Cucù -. Forse è meglio tornare a casa. Mi sa che Maestro Gufo ha proprio ragione».

E quando sta per arrendersi si accorge di una piccola variazione nella luminosità della luce.

«Forse si è stancata», pensa entusiasta.

E riprende l'attesa.

«Eccola! Diminuisce ancora! Finalmente si sta addormentando!», esclama.

Mette subito un'ala sul becco:

«Spero di non averla svegliata», pensa sottovoce Cucù.

I suoi occhi sono stanchi e iniziano a chiudersi ma la curiosità e l'avventura che gli si apre dinanzi gli danno la forza per resistere.

Finalmente la luce si è addormentata e Cucù esce, timoroso, dal suo nascondiglio. Si avvia verso il confine.

Pochi colpi d'ala ancora. Eccolo sul confine.

Gli ultimi battiti d'ala indecisi. Poi finalmente la decisione definitiva: «Vado!».

«Sono stato più furbo di Maestro Gufo», pensa compiaciuto mentre si inoltra in territorio sconosciuto per vivere la sua avventura.

Man mano che avanza nella terra della luce che dorme il suo cuore batte sempre più forte: quali segreti custodisce questa terra ostile? Ci saranno animali e uccelli? Saranno mostri divoratori degli abitanti della foresta nera come dice Maestro Gufo oppure saranno amichevoli?

Tante domande, tanti dubbi ronzano nella testolina di Cucù.

Ha volato così tanto che non si vedono più gli alberi della foresta. Finché il nostro avventuriero teneva quegli alberi a vista aveva più coraggio perché sapeva che in qualunque momento poteva volare rapido e tornare al sicuro nella foresta, ma adesso... adesso deve davvero decidere cosa fare: tornare indietro (tanto nella terra della luce c'è stato ed è vivo per raccontarlo) oppure andare avanti e diventare il più grande esploratore che la foresta nera abbia mai avuto, più grande anche di Maestro Gufo!?

Mentre pensa queste cose sente di lontano suoni di musica: flauti, zuffoli, cembali e canti. «Chi è che canta? Chi è che fa festa?», si chiede.

E la curiosità vince sulla paura.

Si avvia volando veloce seguendo l'onda della musica.

Ecco un gregge di pecore che è in viaggio accompagnato da umani giganti. Ma non sono cattivi come dice Maestro Gufo: camminano accanto alle pecore, a volte qualcuno si china per accarezzarle. Altri umani suonano e danzano.

Anche stormi di uccelli di varie specie volano nella stessa direzione cantando all'unisono.

«Ma dove stanno andando tutti? Animali e umani insieme? Perché tutta questa festa?», si chiede il nostro amico.

E, tenendosi bene a distanza, li segue.

Finalmente ecco che si fermano vicino ad una capanna. Una luce dal

cielo scende dritta dritta su di essa e la illumina. Anche l'interno della capanna è pieno di luce: una luce sfolgorante ma che non acceca; una luce potente ma che non strappa via gli occhi.

Gli umani che accompagnano le greggi entrano nella capanna e si piegano vicino ad un cucciolo di uomo dalla pelle splendente e gli lasciano doni. Anche le pecore piegano le loro zampe davanti a Lui e gli uccelli si posano sul tetto della capanna cinguettando e cantando al piccolo umano.

«Chi sarà mai questo cucciolo tanto che i giganti si piegano davanti a Lui? Sarà un Re di sicuro. Non c'è altra spiegazione», dice Cucù tra sé e sé.

Ormai il nostro piccolo eroe ha vinto la sua paura e senza che se ne accorga si ritrova a cantare insieme a tutti gli altri uccelli che non sembrano infastiditi dalla sua minuscola presenza e dalla sua melodia.

Non solo...

«Mi vedono! Mi sorridono! Mi salutano! Eppure non mi conoscono», pensa mentre canta.

«Cucù, cucù, cucù (Perché siamo tutti qui a cantare?)», chiede alla tortora accanto a sé.

«Cip cip cip (Come? Non lo sai?)», chiede meravigliato un passerotto.

E un usignolo, con un meraviglioso gorgheggio risponde:

«È nato il Re!».

«Allora avevo visto giusto, avevo ragione! Quel cucciolo di uomo è il Re degli umani».

«Screech screech (Non il Re degli umani, ma il Re di tutti gli esseri viventi)», grida un'aquila.

«Squit squit (Tu da dove vieni?)», gli chiede uno scoiattolo.

«Cu... cu... cu-cù (Ma... voi... mi vedete tutti?)», chiede stupito Cucù.

E tutti gli uccelli e gli animali che si trovano sul tetto di quella umile capanna, ognuno col suo verso, in coro gli rispondono: «Certo che ti vediamo, mica siamo ciechi!».

Al nostro Cucù scende una lacrima di commozione.

«Cucù... cu-cù... cu... cucù... (Vengo dalla foresta nera e lì quasi mai si accorgono di me...)», dice intristito.

«Dalla foresta nera? - chiede uno scricciolo - Ma esiste davvero? Noi abbiamo sempre pensato che fosse una leggenda e che fosse abitata da

mostri».

«No, no - riprende Cucù -. Non siamo mostri».

Il fischio di un pappagallo guardiano richiama l'attenzione di tutti quegli animali.

«Ragazzi, forza! Tutti giù... tocca a noi. Gli umani stanno andando via», grida.

Gli animali di terra saltano giù dal tetto, gli uccelli si levano in volo e in picchiata si dirigono verso la porta della capanna e si infilano dentro a cantare al Re dei re, cucciolo di uomo.

«Giuseppe, spalanca la porta e falli entrare tutti», dice la Madre del Cucciolo-Re.

«Faccio subito, Maria», risponde l'uomo.

E di filato tutti quegli animali entrano nella capanna a cantare al loro Re.

Solo Cucù resta fuori. Si vergogna; è uno straniero, probabilmente a lui non è permesso entrare. E si ferma su un rametto che sbuca dalla facciata della capanna, convinto che, viste le sue minuscole dimensioni, nessuno si sarebbe accorto della sua assenza all'interno.

Un coro multivocale riecheggia all'interno. Anche gli angeli si affacciano dal cielo ad ascoltare quegli uccelli che cantano al loro Cucciolo-Re.

Finito di cantare, tutti gli uccelli escono dalla capanna felici di aver donato un canto di lode al loro Re.

Nel frattempo Cucù è lì fuori, al freddo, indeciso sul da farsi.

«Giuseppe, di' all'uccellino lì fuori di entrare: il nostro piccolo vuole ascoltare anche il suo canto».

Giuseppe guarda Cucù:

«Hai sentito? Sta parlando di te».

Cucù si guarda attorno. Vicino alla capanna non c'è più nessuno. Gli altri uccelli stanno parlando tra loro ma più in là.

«Sì, sto parlando con te - gli dice Giuseppe -. Sbrigati ad entrare perché il piccolo Gesù ti sta aspettando».

«Io? Proprio io? - pensa Cucù -. Come fa a vedermi? E la donna da dentro come ha fatto a sapere che io sono qui fuori? E poi il Cucciolo-Re ha un nome: lo ha chiamato Gesù. Che nome dolce!».

Giuseppe allunga la mano verso Cucù. Apre il palmo come invito a salirci sopra.

«Non ti faccio niente, sai...».

Cucù, un po' impaurito, un po' incuriosito, sale sulla mano del gigante gentile che lo conduce all'interno della capanna.

Il Bambino lo guarda e gli sorride. Ciangotta con versi quasi come di un uccellino.

Allora Cucù inizia il suo canto, tutto solo. Più canta più si fa coraggio e più si fa coraggio più nasce in lui il desiderio di portare dal Cucciolo-Re i suoi amici della foresta nera: devono incontrarlo anche loro; devono vedere com'è bello qui fuori.

Cucù è lì, su un punto della mangiatoia che fa da culla, che canta e guarda il suo Re.

Il tempo è volato e, senza che Cucù se ne sia accorto, il sole ha iniziato la sua corsa per illuminare la terra.

Il minuscolo uccello ha gli occhi stanchi ma il cuore felice.

Mentre il piccolo Cucciolo-Re sta per addormentarsi, Cucù gli dice:

«Cucù, Cucù, cu-cu-cu (Devo tornare a casa. Vorrei restare, ma la mia casa è lontana. Addio mio Cucciolo-Re). Cu-cù cucù cu... cucù (Tornerò. Se riesco a convincere i miei amici ad uscire dalla foresta nera, li porterò da te). Cucù (Ciao)».

Uscito dalla capanna, gli altri uccelli gli vanno incontro.

«Ehi amico, dove vai? Non vuoi fermarti con noi?».

«Mi dispiace, ma devo andare. Sapete, noi della foresta nera abbiamo paura della luce e vorrei tornare a casa prima che arrivi, perché Maestro Gufo ci dice sempre che la luce vuole mangiarsi i nostri occhi».

Tutti quegli uccelli scoppiano in una fragorosa risata.

«E allora perché la luce non ti ha ancora mangiato gli occhi? Ti sei accorto che sei circondato dalla luce?», gli tuba canterina una tortora.

Spaventato, Cucù si guarda attorno. È vero! È tutto immerso nella luce e non ha sentito il fuoco negli occhi, la luce non ha provato a mangiarglieli. Che Maestro Gufo si sia sbagliato? Possibile?

«Io... io... non so che dire», dice Cucù.

Passato un primo momento di spavento, si guarda bene attorno, vede i colori della natura, i colori delle piume dei suoi nuovi amici e... piange...

«Perché piangi?», cinguetta una passerotta.

«Non ho mai visto nulla di così bello. Nella nostra foresta è tutto nero o grigio. Ma voi siete bellissimi!».

«Anche tu sei bellissimo e da quel poco che ci hai detto di te direi che anche tu sei un guerriero come me», dice un piccolo e coloratissimo colibrì.

«Guerriero? Io?», domanda stupefatto Cucù.

«Certo - riprende il colibrì -. Pur sapendo che la luce avrebbe potuto mangiarti gli occhi, pur sapendo che sei piccolissimo quasi quanto me, sei comunque uscito dal tuo luogo sicuro per venire fino a qui. Quindi sì, sei coraggioso e sei un guerriero».

Cucù si sente orgoglioso e fiero di quello che gli è appena stato detto. A lui, sempre preso in giro per le sue dimensioni, ora viene detto che è coraggioso come un guerriero.

«Adesso devo lasciarvi - dice Cucù con tono triste -. Devo tornare nella mia foresta per cercare di convincere gli amici che abitano lì a venire anche loro a trovare il nostro Cucciolo-Re».

«Noi potremmo aiutarti - canta un cardellino -. Se vedono altri animali venire da dove c'è la luce ti crederanno più facilmente».

«Sì, sì - dicono entusiasti dell'impresa gli altri uccelli -. Veniamo tutti con te».

«Facci da guida - grida un falco -. Noi ti seguiamo».

E Cucù diventa la guida di questo esercito di variopinti uccelli.

Dopo alcune ore, giunti finalmente al confine con la foresta nera, Cucù ferma tutti.

«Entro solo io. Non vorrei che si spaventassero ancor di più vedendo degli estranei».

E si addentra nella foresta dirigendosi verso la scuola.

«Ragazzi, ragazzi! - grida Cucù con tutta la sua voce per farsi sentire -. Ho incontrato il Re del creato».

C'è una risata generale ad accoglierlo.

«Tu, brutto come sei, hai incontrato il Re del creato? E dove lo avresti incontrato?», chiede ironico un piccolo barbagianni.

«L'ho incontrato nella terra della luce. Sono andato oltre il confine e la luce non mi ha mangiato gli occhi», risponde deciso Cucù.

Tutti ammutoliscono di colpo.

«Hai superato il confine?! Ti avevo detto che è vietato superare il confine!», interviene terrorizzato Maestro Gufo.

«Non mi credete, lo so. Ma ho portato con me dei nuovi amici che vivono nella terra della luce».

«E dove sono questi nuovi amici?», gli chiedono.

«Ci stanno aspettando al confine. Vorremmo che anche voi incontraste il Re del creato. Io ho cantato tutta la notte per lui», dice fiero Cucù.

È talmente convinto, fiero e felice di quello che sta raccontando che qualcuno sta decidendo di seguirlo, ma solo fino al confine. Giusto per vedere questi nuovi amici.

«Avanti! Seguitemi!», ordina deciso. E si avvia di corsa.

A pochi alberi di distanza si ferma e fa fermare tutti.

«Aspettate qui qualche minuto, così gli occhi si abituano piano piano alla luce. Vi dico io quando avanzare. Intanto vado a chiamare i miei nuovi amici».

E vola di corsa oltre il confine tuffandosi nella luce e lasciandosi avvolgere da essa.

Tutti i nuovi uccelli si schierano davanti al confine così da poter essere visti da quelli dentro la foresta.

«Avanzate di un albero, così che gli occhi si abituino ancora alla nuova gradazione», grida Cucù.

Ogni tanto li fa avanzare di un albero, finché si ritrovano faccia a faccia con gli altri uccelli che cantano per loro un meraviglioso benvenuto nella luce.

«Che ne dici: sono pronti per venire ad incontrare il Cucciolo-Re?», chiede Cucù al colibrì.

«Intanto i vecchi amici di Cucù si guardano a vicenda notando i loro colori, colori che la foresta nera nascondeva ai loro occhi.

«Guidaci - dice il barbogianni -. Noi ti seguiamo fino al Re».

Cucù guarda colibrì che, col suo velocissimo battito d'ali, sembra stia fermo, sospeso per aria. Quello gli fa cenno con la testa di iniziare il volo.

E Cucù, di nuovo, si mette alla guida di quello stormo. Ogni mezz'ora emette un piccolo canto per dare il tempo ai suoi amici e incoraggiarli nel volo finché, finalmente alla capanna, li introduce dal Cucciolo-Re.

«Ho chiesto a Giuseppe di farti una casetta vicino alla porta della nostra capanna - dice Maria tenendo il piccolo Cucù sul palmo della sua mano -. Se vuoi puoi restare qui con noi».

Cucù non sta nelle piume. Si alza in volo e sfreccia per tutto il perimetro della capanna. Esce fuori a vedere la sua nuova casetta. Rientra e canta felice. Torna ancora fuori. Entra nella sua casetta. Si affaccia dalla porticina e canta, canta di gioia.

Da quel giorno Cucù restò vicino al suo Cucciolo-Re a cantare il tempo per lui.

Download gratuito da Ancilla.it

